

## Storia di copertina



# Tragedie e affari

**R**

» LORENZO BAGNOLI  
E LORENZO BODRERO\*

adar, jeep, quad, droni, sistemi di controllo elettronici: una volta erano mezzi destinati all'esercito. Dal 2008, però, l'alta tecnologia militare è stata riconvertita a scopo civile, in Europa come negli Stati Uniti. Il mercato europeo, scritto dalla *Transnational Institute* nel suo rapporto *Border Wars*, oggi vale oltre **15 miliardi di euro** e nel 2022 arriverà a **29**.

A spingere questo processo è stata la Commissione europea, per cui le frontiere sono un duplice fronte di battaglia: da un lato, la paura dell'immigrazione irregolare e dei terroristi che potrebbero infiltrarsi; dall'altro, i morti in mare, una macchia che mette in forte discussione i principi per cui è nata l'Unione Europea.

Così le frontiere sono diventate una priorità. Con l'interesse dell'Europa, sono arrivati pure i soldi: dal 2004 l'Ue ha erogato fondi destinati alle frontiere per un totale di **4,5 miliardi di euro**, da spendere entro il 2020.

**LA PAROLA D'ORDINE**, che ritorna nei più importanti documenti della Commissione, è "tecnologia avanzata". Il sogno è quello di poter controllare tutti i confini europei, interni ed esterni, da un monitor. Per realizzarlo, vengono finanziate ricerche per prodotti tecnologici che poi possono essere acquistati da agenzie europee e Stati nazionali. Allo stesso tempo, questo diventa un modo per sostenere le aziende ad alto valore tecnologico, in competizione con il resto del mondo. Quelle che si sono portate a casa più finanziamenti dai programmi di ricerca europei sono **Thales** (31,5 milioni di euro), **Leonardo-Finmeccanica** (28,6), **Airbus** (25,9) e **Indra** (12,2). "La sorveglianza alle macchine, l'azione per gli uomini", sintetizza una delle società che ha sviluppato il progetto *Closeye*, uno dei 20 con cui Bruxelles sta cercando di sviluppare il suo "sistema dei sistemi", il database più complesso mai immaginato per la gestione dei confini. Si chiama **Eurosur** (*European Border Surveillance System*).

Lanciato nel 2013, si presenta come una specie di Google Maps molto avanzato, su più livelli. Il "sistema dei sistemi", in sostanza, è una piattaforma che pesca informazioni da altri database di agenzie europee e nazionali, con lo scopo di condividerle in tempo reale con i col-

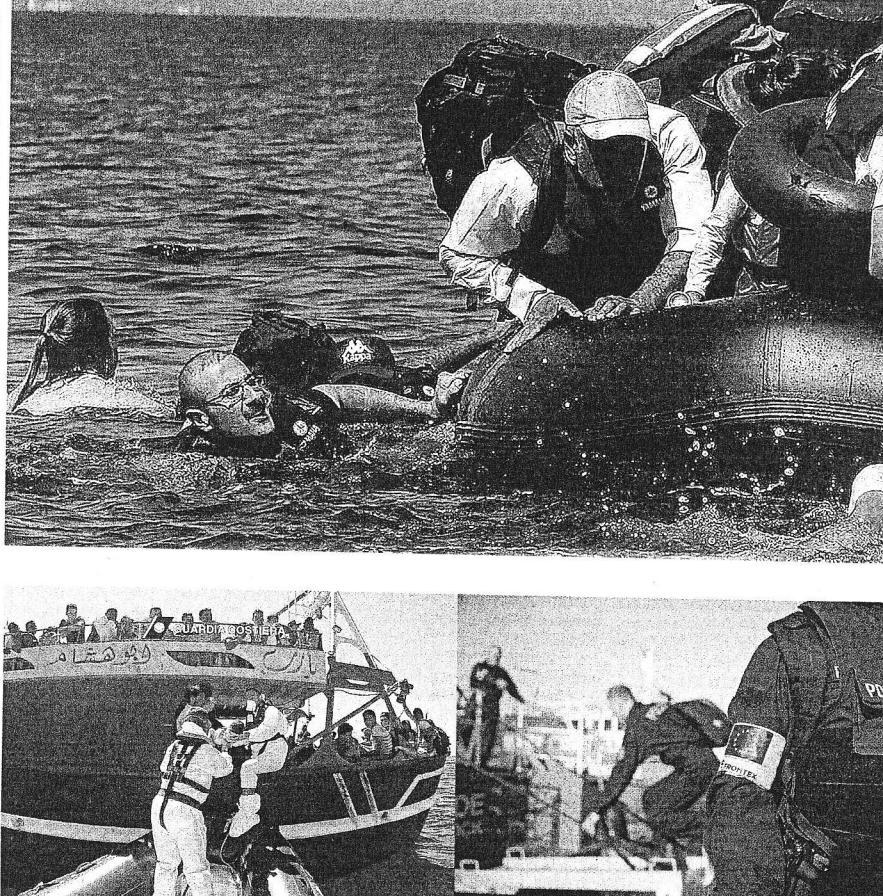
legi che si trovano nel resto d'Europa. Almeno in parte: c'è infatti un livello nazionale dove i dati restano "segreti". La condivisione, secondo quanto prevede il regolamento di Euros-sur, è solo volontaria: al momento il database conta oltre 160 mila eventi registrati.

Da questi dati, l'agenzia europea **Frontex** estrapola analisi di intelligence con le quali, in teoria, prevedere con anticipo i flussi migratori nel Mediterraneo. Accolto con grande entusiasmo dall'allora Commissaria europea per gli Affari interni Cecilia Malmstrom, nel primo anno ha avuto un budget da **244 milioni di euro**. A questi vanno aggiunti **144 milioni di euro** per il mantenimento, erogati da Frontex. Se consideriamo ulteriori **204 milioni di euro** destinati alla ricerca e allo sviluppo di progetti per la sicurezza nel Mediterraneo, arriviamo a poco meno di **600 milioni** stanziati dall'Europa per fronteggiare la crisi dei migranti.

Alle spalle di questa imponente mole di denaro c'è la **Eos, European organisation for Security**, la principale lobby europea della sicurezza europea, che fin dal 2009 preme per la creazione di un gruppo di lavoro pubblico-privato da chiamarsi "**EU Border check task force**", per "un approccio armonizzato ai controlli di frontiera" e per preparare l'introduzione di un "progetto di sistema di controllo delle frontiere".

**ECCOLO**, il "sistema dei sistemi". L'obiettivo è stato raggiunto nel 2014 con il gruppo **Pasag**, tavolo di esperti a cui si rivolge la Commissione europea per consulenze in materia di sicurezza e protezione. I gruppi di esperti, a norma, dovrebbero rappresentare società civile, industria, professionisti. Fino allo scorso dicembre, Pasag, su 30 membri ne aveva **dieci provenienti dall'industria privata**, tra cui Luigi Rebuffi, presidente di **Eos** e direttore

# Il grande mercato delle frontiere europee



degli affari europei per **Thales**, gigante francese della sicurezza. Ora il gruppo è ridotto a 19 membri, **di cui quattro provenienti dal mondo dell'industria privata**. Non solo dalle aziende, ma anche da lobby come la **Eoso**, gruppo che rappresenta gli interessi pubblici e privati della cybersicurezza, di

**Bandiera comune**  
Alcune immagini delle operazioni di soccorso in mare e in terra sotto l'egida di Frontex  
Ansa/LaPresse

cui fa parte lo stesso Rebuffi. Pochissimi, invece, a dare voce alle forze dell'ordine e alle agenzie delle dogane, i primi a dover usufruire nella pratica dei risultati dei progetti finanziati.

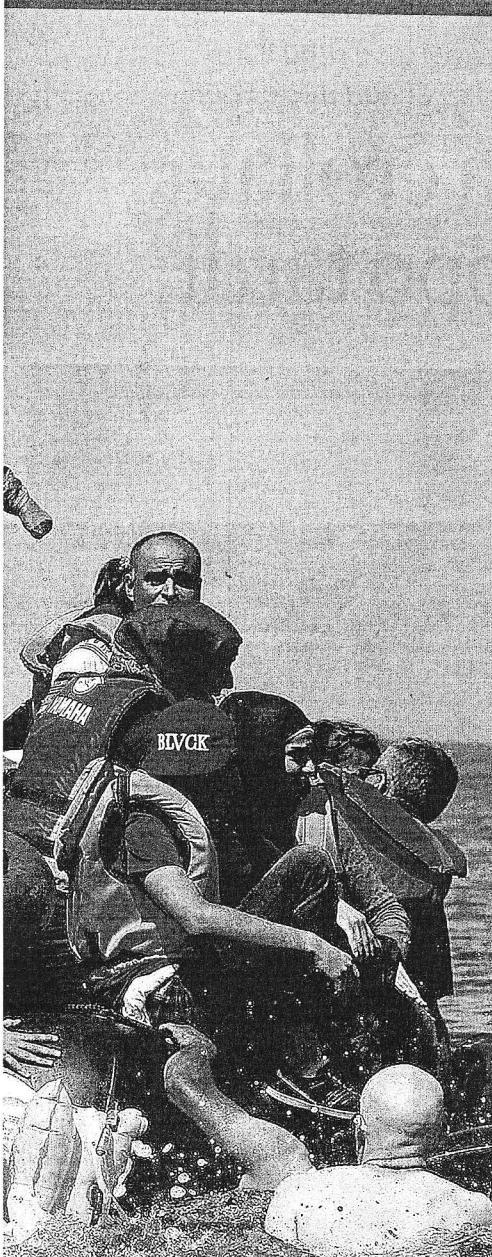
Eos si giustifica così: "I contributi europei alla sicurezza sono 10 volte inferiori a quelli che prendono gli americani". Come a dire che il trend dell'armamento delle frontiere è mondiale, non solo europeo. Inconfondibile, così come il fatto che il mercato stia acquistando sempre più spazio, anche se gli effetti sul piano della sicurezza sono ancora lontani a vedersi.

**SECONDO** il regolamento Euros-sur del 2012, entro la fine dello scorso anno la Commissione europea avrebbe

dovuto valutare la piattaforma. Il report ancora non è stato realizzato: "Verrà reso pubblico nel 2017", spiegano da Bruxelles. Un dato è certo: Euros-sur era stato presentato come lo strumento per evitare nuove tragedie in mare, ma il 2016 è stato l'anno record per numero di morti: **5.079**. Questa strategia "digitale" potrebbe anche funzionare, a condizione che si realizzi la seconda metà del piano di intervento sul Mediterraneo: la collaborazione dei Paesi di origine dei migranti. Anche qui, però, sono più i dubbi delle certezze.

L'Italia è in prima fila nel tessere relazioni con la sponda sud del Mediterraneo. L'ultima in ordine di tempo è la firma di un ennesimo accordo, dopo quelli del 2008 e

**LA TORTA DELL'UE VALE 15 MILIARDI, I DIRIGENTI DEI GRUPPI INDUSTRIALI PARTECIPANO AL TAVOLO DI ESPERTI A CUI SI RIVOLGE LA COMMISSIONE UE PRIMA DI REALIZZARE I SUOI PROGETTI**



**Il sistema dei sistemi Bruxelles stanzia fondi sempre più ricchi per il controllo dei suoi confini A goderne sono le lobby di armi e sicurezza, mentre il numero dei morti continua a crescere**

## L'INTERVISTA

**Jean-Pierre Cassarino**

# Gli accordi bilaterali servono soprattutto a politici e privati

I problemi legati all'immigrazione e alla sicurezza sono più complessi di come vengono rappresentati, ma l'Europa ha bisogno di far vedere che esiste, che è capace di dare un valore aggiunto a ciò che gli stati membri fanno da decenni. Così ha scelto la via facile: mostrare la sua capacità di siglare diversi accordi, anche inefficaci, e la capacità di spendere per la ricerca tecnologica". È quanto sostiene Jean-Pierre Cassarino, ricercatore dell'Istituto di Ricerca sul Maghreb Contemporaneo (Irme) a Tunisi. L'Italia è il Paese più attivo per fare da cerniera tra Bruxelles e la sponda Sud del Mediterraneo; l'ultimo "Memorandum di intesa" siglato risale a febbraio, con la Libia, e si vocifera anche di un nuovo accordo con la Tunisia.

**Quale effetto hanno avuto finora gli accordi bilaterali sull'immigrazione siglati dall'Italia?**

Dal 2000, l'Italia ne ha siglato molti con la Libia e la Tunisia (dal 2008, tre solo con la Libia, *n.d.r.*). In particolare per la Libia, la volatilità degli attori dà insicurezza a questo tipo di accordi. Devono essere rivisti ed emendati. Sappiamo che non funzioneranno anche per-

ché i costi e i benefici sono troppo asimmetrici fra le parti contraintre. Ci guadagna molto più l'Italia.

**Sono inutili, perché si continuano a stringere?**

Inutili non direi: permettono ad uno Stato di mostrare agli elettori che il governo ha delle risposte pronte all'emergenza. Non a caso vengono diffusi moltissimo sui media. Sono anche un modo per tenere a bada certi elettori.

**E perché l'Europa segue a ruota?**

La cooperazione con i Paesi terzi per il controllo delle frontiere ha un ruolo sempre più centrale nelle politiche di Bruxelles. Su spinte

partita dall'Italia, si osservano sempre più intesibilaterali di vario genere. Non possono essere tecnicamente considerati accordi internazionali (se lo fossero, l'Euro-

parlamento avrebbe voce in capitolo per controllare se questi "accordi" rispettino o meno i Trattati) anche se gli effetti sono identici. Come nel caso del trattato Europa-Turchia per fermare i migranti.

**Quali sono gli elementi che ricorrono negli accordi bilaterali Italia-Libia?**

I contenuti ricordano quelli del Trattato di amicizia Italia-Libia del 2008. L'accordo siglato a febbraio 2017 richiama in particolare il suo articolo 19, che prevedeva 300 milioni di appalto, metà coperto dai fondi europei, per la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere meridionali libiche (a Selex oggi assorbita nel Gruppo Leonardo-Finmeccanica, *n.d.r.*). Sorprende che il riferimento ad un accordo siglato con il governo dell'ex leader libico Gheddafi sia riapparso così.

**Gli attori privati entrano negli accordi bilaterali?**

Ovviamente, soprattutto le società partecipate (come Leonardo-Finmeccanica). Si parla di fondi di miliardi, in cui all'Europa viene solo chiesto di partecipare mettendo il 50% del finanziamento, *n.d.r.*). Gli accordi con i Paesi terzi, che siano applicati nella loro interezza o meno, costituiscono la base dell'industria delle frontiere, in piena espansione.

**LOR. BAG. E LOR. BOD.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuovi muri**  
Un gruppo di migranti siriani cerca di attraversare una barriera di filo spinato al confine tra Ungheria e Serbia, all'altezza di Roszke  
*LaPresse*



**Pattuglie sui bordi**  
Agenti del programma comunitario di difesa dei confini, lungo la frontiera tra Bulgaria e Turchia

*Ansa*

2012, tra Roma e Tripoli che prevede ancora la realizzazione di "un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche". La spesa, **300 milioni di euro**, come già stabilito nel 2008, dovevano dividersela Italia e Unione Europea, mentre il progetto l'avrebbe realizzato **Selex** (gruppo Leonardo-Finmeccanica). All'epoca, il tutto si arenò con la fine di Gheddafi. Anche oggi, con il governo di transizione libico che controlla malapena un quarto del territorio, le prospettive di successo non sono rose.

Poco più a ovest, di Europa se ne vede ancora meno. L'Italia ha accordi bilaterali con la Tunisia dal 2004 e da allora l'obiettivo è ridurre il flusso migratorio verso le nostre coste. "L'approccio del

governo tunisino alla cooperazione con l'Italia è commerciale: si fa una shopping list di quello che serve come equipaggiamento, poi la cooperazione può cominciare", spiega Habib Sayed, consulente del gruppo interministeriale del governo che combatte contro il radicamento del terrorismo in Tunisia.

Il minimarket Italia ha fornito motori fuoristrada, ambulanze, navi, quad, moto, equipaggiamenti, oltre a **200 milioni di euro** appena deliberati e i **165 milioni** da spendere entro il 2020 da un nuovo Piano di Sviluppo siglato dal Ministro Angelino Alfano. Iniziative importanti, che però si scontrano con la realtà. Dall'Unione Europea, a Tunisi, non c'è traccia.

La Guardia Costiera Europea, spiega una dipendente di una ong che fa formazione a polizia e società civile tunisina, "non ha uffici, ma ci sono tunisini della Marina che sembrano parlare per conto di Frontex". "Non mi faccia parlare - dice un dipendente dell'Ambasciata italiana che preferisce non essere citato - ci sono tanti tavoli con l'E-



**Irisultati** Qual è l'efficacia di Eurosur? Non si sa: non esiste ancora nessun report ufficiale. Il Transnational Institute: "Le aziende che causano la crisi, sono le stesse che ne approfittano"

ropamail rischio che poiproducano poco esiste".

Un esempio già c'è: si chiama *Seahorse Mediterranean*.

Una versione più piccola di Eurosur, costata **4,5 milioni di euro**, che avrebbe dovuto aggiungere dati e informazioni al "sistema dei sistemi" provenienti dagli Stati del sud del Mediterraneo. Tunisia, Algeria ed Egitto però si sono sfilati e le buone intenzioni sulla collaborazione sono sfumate. La cooperazione tra sponde del Mediterraneo può funzionare solo se le priorità sono le stesse. L'impressione è che, come scrive la Corte dei Conti europea in un documento del 2016, "alcune iniziative siano state intraprese per il solo beneficio dell'Unione Europea. Ne è un esempio il tentativo

fallito di coinvolgere nel progetto *Seahorse Mediterranean* i Paesi nord africani".

Ancor più grave è l'accusa lanciata dal *Transnational Institute* alla Commissione Europea e alle società produttrici di armamenti: "Le aziende che causano la crisi (dei rifugiati, *n.d.r.*) sono le stesse che ne beneficiano". L'industria della sicurezza ringrazia.

\*Questo articolo è parte del progetto *Security for Sale a cui per l'Italia lavora il centro di giornalismo d'inchiesta IRPI insieme ad un consorzio di giornalisti provenienti da dieci Paesi europei. È reso possibile dal giornale olandese De Correspondent con il contributo di Journalismfund.eu*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

**L'Italia ne ha siglato molti, ma la loro utilità è dubbia: i governi di questi paesi non sono stabili. I media ne parlano, i patti sono utili per far contenti gli elettori**

**Ricercatore**  
Jean-Pierre Cassarino è uno studioso di fenomeni migratori